

G. CALZA

UN SEPOLCRETO DI LIBERTI OSTIENSI

Estratto dal *Bull. della Comm. Arch. Com. di Roma* (LXIV) 1936

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA CARLO COLOMBO

ROMA MCMXXXVIII-XVI

UN SEPOLCRETO DI LIBERTI OSTIENSI

(CON TRE TAVOLE)

La scoperta della zona sepolcrale sulla via Laurentina non è stata fortuita. Su tale strada, che è la continuazione del *cardo maximus* di Ostia, erano infatti visibili ruderi di tombe su ciascuno dei suoi lati, e il cui scavo risaliva agli anni 1865-66 sotto il Governo pontificio di Pio IX e sotto la direzione archeologica di C. L. Visconti.

Si può anzi congetturare che, già prima, almeno alcune tombe fossero scavate in occasione dei primi scavi pontifici ostiensi del 1814 (giacchè ruderi in questa zona sono segnati col n. 6 nella pianta Holl di quell'epoca) e altre fossero note dagli scavi eseguiti nel 1831-34 dal Campana che trovò « *numerose vestigia di sepolcri nelle pubbliche vie esterne* ». Comunque, è certo che il Visconti scoprì nel 1865-66 almeno quattro grandi tombe che egli distinse coi nomi di sepolcri di Orfeo ed Euridice, dei Caecilii, di Geminius e dei Claudii. Egli stesso ne dette notizia (1) e le pitture che furono distaccate allora dalle rovine, sono tra i dipinti ostiensi più noti, esistenti tutt'ora nel Museo Lateranense e nella Biblioteca Vaticana (2).

Se però di queste antiche scoperte si aveva notizia, praticamente le tombe non erano più nè visitabili nè visibili (eccetto il sepolcro dei Claudii riscoperto sotto la direzione Vaglieri nel 1909) essendo nascoste da rovi e da terra accumulata in parte dagli stessi scavatori antichi, i quali, com'è noto, con le terre di scavo ricoprivano le rovine appena visitate e vuotate del loro contenuto; in parte dagli ottanta anni di abbandono in cui erano state lasciate.

Fedele al mio programma di esplorazione metodica che consiste anche nel mettere in vista e nel sistemare le zone già esplorate in antico, ho proceduto alla esplorazione della zona sepolcrale, limitandomi però, per ora, all'area più prossima all'autostrada (TAV. I e FIG. 1).

I risultati dello sterro e dello scavo hanno superato le mie previsioni. Infatti per quanto sempre io abbia constatato proficuo lo scavo di zone già esplorate in antico, non potevo pensare che al di sotto delle tombe scoperte dal Visconti, altrettante ce ne fossero che egli non vide e forse più importanti ai fini archeologici di quelle che egli aveva scoperto. Si tratta infatti di una vasta zona sepolcrale formatasi già in età augustea e durata fino a tutto il terzo secolo, con una interruzione, nella continuità dei seppellimenti, di circa mezzo secolo, giacchè tale zona fu abbandonata dalla metà circa del secondo secolo fino al principio del terzo, come dirò più ampiamente in seguito.

(1) C. L. VISCONTI, *Le scienze e le arti sotto il Pontificato di Pio IX e Annali Istituto*, 1866, pag. 292-307.

(2) Vedine l'elenco e la bibliografia in PASCHETTO, *Ostia*, pag. 463.

La prima opera che si rese necessaria per lo scoprimento della zona sepolcrale fu un grandioso sterro di alti cumuli di terra provenienti dalle esplorazioni passate e lasciata sul posto. In un secondo tempo, una vasta e radicale opera di pulizia delle rovine invase da ogni sorta di rovi e di vegetazioni. Le rovine così venute di nuovo in luce mostrarono un insieme di grandi tombe, in gran parte colombarii privi di ogni decorazione che fu a suo tempo asportata, mancanti anche dei loro pavimenti e nelle quali furono necessari restauri varî di consoli-



FIG. 1. — LE TOMBE DEI CLAUDII
(nell'angolo tra le due pareti esterne della prima tomba, è ricavato l'*ustrinum*).

damento e di completamento. Le tombe costruite in opera laterizia stanno ai lati di due strade selciate incrociantisi che dividono la zona in quattro settori (TAV. I).

La via orientata nord-sud è la via Laurentina, prosecuzione come si è detto del cardine massimo di Ostia al di là della Porta della città, già da me scoperta nei suoi resti repubblicani e imperiali. Tale strada prosegue, attraversando l'attuale autostrada, nella campagna con un dorsale piuttosto alto che indica la prosecuzione su di essa di una serie di tombe almeno fino alla pineta di Castel Fusano (Parco del Lido di Roma).

L'altra strada allo stesso livello della Laurentina si incrocia quasi ad angolo retto con essa, a circa cinquanta metri dall'autostrada.

La via ha quindi un percorso non rigidamente rettilineo in direzione nord-est-sud-ovest.

Le tombe allineate su tali strade non hanno particolarità notevoli, tanto più che sono prive delle loro decorazioni originali. In ogni modo, nonostante

la spogliazione avvenuta e il cattivo stato di conservazione in cui furono ritrovate, esse formano un complesso monumentale di qualche interesse.

È da segnalare anzitutto la scoperta di tre dipinti che non furono veduti negli scavi del 1867.

In una nicchia di un colombario nella tomba n. 4 (3) è dipinto un pappagallo.

Alle estremità di due pareti convergenti di una tomba a camera, nascosti da muratura a sacco, furono poi rinvenuti i due dipinti illustrati dalla figura 2.

Su fondo bianco riquadrato da una fascia rossastra è rappresentata la figura nuda di Ercole barbato con clava e clamide poggiata sull'avambraccio sinistro. La mano destra regge un cantaro per uno dei manici. Innanzi ad esso una figura di sacerdote barbato rappresentato in dimensioni minori della divinità (meno della metà) con mantello scendente oltre il ginocchio, tiene in mano la cassetta dell'incenso che sta versando sopra un'aretta. Mentre la figura del dio è di color rosso cupo, quello del sacerdote è in bianco.

La pittura alquanto rozza e schematica, può risalire, considerata anche la qualità della muratura su cui è applicata, alla metà circa del terzo secolo.

Più interessante è l'altra figura di un giovane nudo (color rosso cupo in fondo bianco) con abbondante capigliatura, rappresentato di prospetto.

Tiene nella destra una pátera e nella sinistra una borsa. Intorno al collo ha un *torques*. Si può identificare per un Apollo o meglio per un Mercurio, forse gallico, di cui conosciamo qualche esemplare con *torques* (cfr. Reinach, *Bronzes des cab. des méd.*, p. 69).

L'esplorazione non si è però arrestata al livello delle strade e delle tombe prospicienti su di esse. È appunto la ricerca nel sottosuolo che ha dato i più notevoli ed insperati risultati.



FIG. 2. — DIPINTO RAFFIGURANTE MERCURIO ED ERCOLE
SULLE PARETI DI UNA TOMBA DEL PRINCIPIO DEL III SECOLO.

(3) Alle tombe è stata data una numerazione, partendo dal cancello d'ingresso verso l'autostrada.

Infatti, al di sotto delle tombe del secondo e terzo secolo già dal Visconti esplorate, se ne sono ritrovate altrettante a circa due metri dal livello stradale. Non potendosi distruggere, per ovvie ragioni, le due strade selciate, si è fatto un cavo di circa m. 1,50 di larghezza lungo uno dei lati di esse, creando così un corridoio di passaggio che permette la visione e l'esame delle facciate delle tombe più antiche. Fu necessario quindi sostenere, lungo tutto il taglio praticato, il nucleo stradale con muratura nuova a grandi tufi murati con calce.

Un certo numero delle tombe più antiche sono visibili dunque soltanto nella loro facciata su strada, ma altre, le più, sono state messe intera-

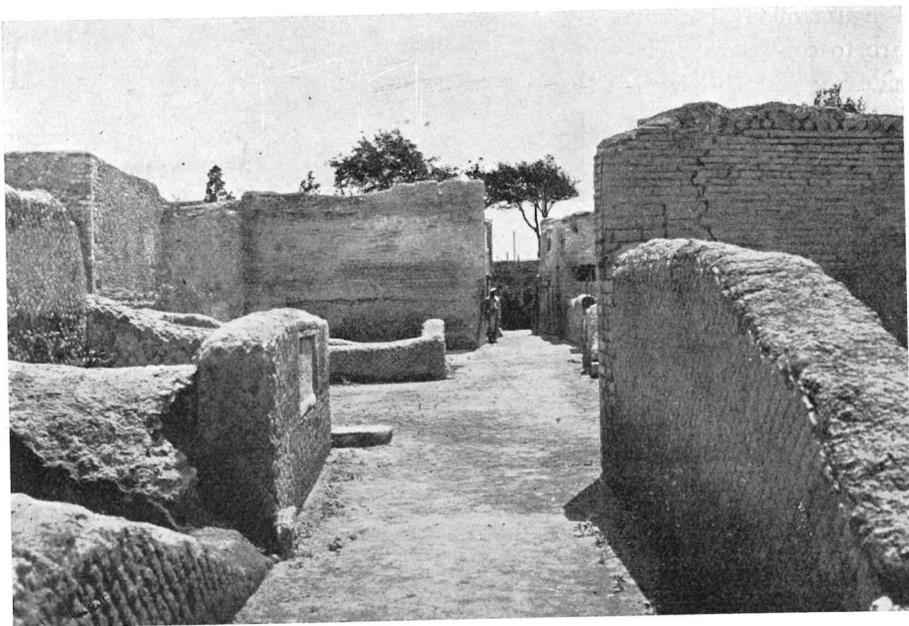


FIG. 3. — VIA SEPOLCRALE, PARALLELA ALLA LAURENTINA, FIANCHEGGIATA DA RECINTI TOMBALI.

mente allo scoperto sopra una via sepolcrale parallela alla Laurentina (FIG. 3) ed è quindi possibile esaminarne il tipo.

Si tratta di un tipo di sepolcri non consueto, che presenta due varietà. Il tipo più semplice consta di un recinto rettangolare di varia dimensione formato da muro di *opus reticulatum* ad angoli tondi, alto in genere non più di due metri e quasi sempre senza aperture. Il recinto è a cielo aperto e la sommità del muro è a superficie convessa formata da reticolato. Nell'interno le mura del recinto non hanno nicchie. Lo sconvolgimento delle tombe avvenuto già in antico, come dirò in seguito, non ha permesso di fare osservazioni precise. In ogni modo, in alcuni di questi recinti il piano di terra è formato da detriti di ossa bruciate; in altri casi, furono trovati su di esso anfore contenenti ceneri. Sopra una delle pareti di questi recinti sepolcrali c'è l'epigrafe funeraria costituita da una lastra di travertino o di marmo (TAV. II e FIG. 3).

L'altro tipo meno semplice consta di un recinto e di un *monumentum* sepolcrale inserito in esso, o sulla facciata o nell'interno. Tale *monumentum*, chiaramente distinto dal *sepulcrum* in una delle iscrizioni ritrovate *in situ*, consta di una costruzione rettangolare di travertino o di tufo che si eleva ad altezza uguale o superiore al recinto nel quale si inserisce.

In una delle tombe questo *monumentum* è nel centro del recinto stesso; ne è stato ritrovato poco più che il basamento con gli angoli formati da quattro colonnine trilobate di mattoni rivestiti di stucco: nell'interno alcuni vasi fittili contenevano ceneri. Nell'una e nell'altra varietà di tipo, la tomba non è che un'area di incinerazione, giacchè si può supporre che il rogo venisse eretto entro il recinto stesso e il cadavere bruciato in esso, raccogliendosi entro vasi o spargendo semplicemente nella terra le ceneri. La presenza del *monumentum* è in evidente connessione con la maggiore signorilità della tomba.

Il complesso di tali tombe a recinto, addossate le une alle altre, si trova ad un livello del terreno che ci riporta, di per sè stesso, ad un'epoca anteriore al rialzamento generale della città avvenuto verso la metà circa del II secolo. E che si sia cominciato a seppellire qui e con questa forma di sepolcri già in età augustea lo conferma il tipo dell'*opus reticulatum* di alcuni di essi e almeno una delle iscrizioni su travertino che deve risalire appunto a quella età.

Nè quello descritto è il solo tipo di tomba usato. Alcune coeve sono del tipo più normale di sepolcro a cella con o senza *triclinium* interno. Tale è la tomba cosiddetta dei Claudii, e l'altra che vi sta accanto, le sole che erano conosciute. Tale è il tipo di una tomba venuta in luce nello scavo attuale, coperta a volta a tutto sesto e che conserva nell'interno dipinti e stucchi di finissima fattura con scene sacrali e decorazioni di maschere e floreali, che vanno riaccostati agli stucchi della Farnesina o a quelli della villa di Domiziano.

Lungo il corso del primo secolo e della prima metà del secondo questa zona sepolcrale laurentina si andò dunque riempiendo di tombe, alcune a recinto, altre a camera. Contemporaneamente si addossarono ad alcuni recinti, più piccole e più povere tombe, formate da costruzioni rettangolari di mattoni con nicchie a volta, o da tombe a cassone, a cuspide, ecc., le quali occuparono anche parte dell'interno dei recinti stessi.

La zona sepolcrale ebbe dunque forse fino dalla sua origine una notevole varietà di tombe: alcune a recinto di solo reticolato; altre con reticolato interrotto dal *monumentum*; altre ancora con reticolato misto a mattoni e con fasce decorative a segmenti di tufo e laterizio; infine tombe di più umili proporzioni per più umile gente a forma di edicole o di sarcofagi di muratura. È notevole constatare la presenza in almeno tre casi di un *ustrinum* che costituisce quasi un'appendice alla tomba ed è costituito da un'area di metri due per due, circondata da muriccioli di mattoni e reticolato, le cui pareti interne mostrano ancora i segni del fuoco.

Le cinquanta iscrizioni trovate ancora *in situ* sulle varie tombe ci informano sulla popolazione ostiense che fu qui seppellita.

Si tratta di liberti con nomi, in genere, orientali, a cui si aggiungono schiavi e qualche servo publico. Ma è appunto la classe dei liberti che in una città come

Ostia comincia ad essere da Augusto in poi la parte dominante della popolazione per il lavoro che esercita e per la ricchezza che gliene deriva. Uomini e donne fatti liberi in premio dei loro servigi e della loro fedeltà, per opera di imperatori e di ricchi cittadini, sono divenuti essi stessi facoltosi. Si comprende che tali cittadini, come vogliono avere in vita una comoda casa, vogliano, dopo la morte, una accogliente dimora continuando nell'al di là a rimanere uniti in una zona sepolcrale che costituisce un cimitero a sè, tutto di liberti. Perchè appunto questa loro caratteristica sociale li differenzia e li distacca ancora dalle classi socialmente dominanti degli uomini nati liberi.

Le iscrizioni che ci informano su questo popolo di defunti sono, come ho detto, su lastre di travertino o di marmo, applicate nella parete esterna del recinto o sul *monumentum*, e talvolta vengono ripetute in cippi a superficie superiore stondata o triangolare, posti agli angoli delle tombe o inseriti nella facciata stessa a livello delle fondazioni.

Tra i nomi gentilici abbiamo più numerosi degli Julii, dei Cornelii, dei Precilii, dei Sempronii, dei Volusii. Tra i cognomi meno comuni segnalerò una Andromacha, una Aletheia, una Huporea, una Sameria, una Sabbatis. Tra i maschili un Manlius Aciba, un Claudianus Thaumastos, un Manlius Nambuga (?), un Sex. Sempronius Nanus, un L. Volumnius Achiba. Ma, quanto ai nomi, l'interesse forse maggiore è dato dal nome: *M. Baenit*, sopra un cippo sepolcrale di una tomba a recinto delle più antiche. Il cippo è in travertino e al di sotto del nome nello stesso cippo è scolpita rozzamente una barca.

Si tratta di un nome proprio maschile *M(arcus) Baenit*, che non essendo nè latino nè greco, dovrebbe essere orientale.

Il rev. Padre Frey mi segnala che nel suo *Corpus Inscriptionum Judaicarum*, al n. 671, c'è un nome che assomiglia al nostro, e cioè *Bennid*, il quale è in una iscrizione giudaica latina di Auch in Francia del VI o VII secolo dell'era nostra. Nessuno ne ha dato spiegazione. Il Padre Frey farebbe quindi due ipotesi.

O che il *Bennid* e il nostro *Baenit* venissero dal nome latino *Benedictus* per abbreviazione, come *Benitus*, *Benito*; oppure che provengano da una radice semitica Canan da cui verrebbe il nome *Bevis* e il biblico *Bani*. (*I Esdr.*, 2, 10; 10, 29, 34, ecc.)

Si può quindi pensare che il costruttore della tomba ostiense sia un liberto di origine orientale, forse sira, ma è difficile dire se sia stato ebreo.

Quanto ai mestieri o professioni esercitate da questi liberti, le iscrizioni non ci dicono quasi nulla.

Nel caso del *Marcus Baenit*, la presenza di una barca fa supporre un *navicularius* o un trasportatore marino di derrate. In un'altra iscrizione abbiamo un *pistor* *D. Numisius. D. l(ibertus) Antiochus*; in una terza la presenza di un triangolo e di un archipendolo in rilievo nella tomba fa supporre un costruttore, o un *mentor*; mentre la iscrizione forse più antica ci menziona un *C. Julius Cissi l(ibertus) Pamphilus mentor*. Una quinta iscrizione ci dà un *P. Ostiensis Acutus* nella sua qualifica di *coloniae libertus*; abbiamo infine un *Platon* che si qualifica come *Caesaris dietarcha*. Di quale Cesare Platone sia stato maestro di camera non sappiamo.

Ma tutti gli altri tacciono la loro qualità.



DIPINTO DI UNA TOMBA CHE PUÒ DATARSI ALLA METÀ CIRCA DEL II SECOLO.

Una curiosità da segnalare è quella di una tomba bisoma che racchiude i corpi di due sorelle gemelle morte nell'età di tre anni, sei mesi, nove ore e con la sola differenza di cinque giorni una dall'altra. Si chiamavano Claudia Chreste e Claudia Amabilis.

Il corredo delle tombe dovette in genere essere assai scarso.

I recinti sepolcrali, oltre all'iscrizione e al *monumentum* di travertino, di tufo e anche di peperino che talvolta li nobilitava, non dovettero avere null'altro; non nicchie, non decorazioni parietali.

Solo in un caso il recinto di una tomba ci ha dato una pittura. Ma si tratta evidentemente di un dipinto eseguito quando il recinto stesso fu occupato da un triclinium e da due edicole in laterizio addossate ad una delle pareti. Le pareti in reticolato furono allora intonacate e ornate di rappresentazioni pittoriche quasi tutte scomparse, eccetto il quadro centrale che qui si pubblica, conservato pressochè intatto (TAV. AGG.).

Su fondo bianco le figurazioni a colori assai vivaci sono ripartite in due zone. Nella zona superiore è un leone rappresentato nell'atto di divorare una testa di bue tenuta tra le due zampe. Ma la belva è raffigurata in un momento di sosta del pasto che sta compiendo, con un atteggiamento che oggi si direbbe fotografico, volgendo la testa verso lo spettatore al quale è rivolta anche la testa della vittima che sta divorando.

L'effetto che ne risulta è in contrasto con la eccessiva fierazza della faccia del leone e perfino della testa del bue che sta anch'essa ad occhi grandemente aperti, pur avendole il leone già staccato uno dei corni che è caduto a terra. Rivoli di sangue corrono dalla fauce del leone e dalla testa del bue ed hanno arrossato il terreno.

L'ingenuità mista ad evidente rozzezza e l'impressionismo ottenuto con grandi pennellate di colore assai vivo, fanno di questo dipinto uno *specimen* assai raro di un'antica pittura popolare. Il paesaggio è appena accennato da un tronco d'albero e da verdi arbusti.

La figurazione del leone è una delle rappresentazioni note nell'arte sepolcrale antica per quanto non completamente spiegate ancora. L'immagine del leone con la sua vittima era frequente nell'arte assira e fenicia e frequente diviene su sarcofaghi o rilievi tombali romani.

Anche frequente è il motivo della zona inferiore della nostra pittura rappresentante la riva di un fiume in cui naviga una barchetta con due pigmei, mentre un terzo è a cavallo di un'anitra; una seconda anitra ad ali spiegate e un cocodrillo completano la scena di cui il più celebre esemplare resta sempre il famoso mosaico di Preneste.

Qui è da rilevare la calma atmosfera di questo paesaggio nilotico a colori chiari, animato da soggetti umoristici e da delicati motivi floreali, con la eccessiva vivacità di colore e il forte impressionismo che domina nella scena superiore del leone che si vuole rappresentare pieno di ferocia. Qui si tratta probabilmente di una creazione dell'ignoto decoratore; sotto, egli invece riproduce da cartoni, la scena, senza variazioni.

La zona sepolcrale ora rimessa in luce e che i liberti hanno scelto è intorno alla via Laurentina. In essa, oltre questa strada, ve ne sono altre due. Una che sembra segnare la periferia della città e un'altra che è esclusivamente una via cimiteriale tra due file di tombe e che non fu infatti più mantenuta quando il livello del sepolcreto fu rialzato (FIG. 3).

Quando sia avvenuto l'abbandono del cimitero e il conseguente rialzamento del terreno è difficile precisare. Con molta probabilità intorno alla metà del secondo secolo. Certo è che in una certa epoca il terreno fu colmato di uno scarico di cocciame e di rifiuti di immondizie (tra l'altro sono state trovate molte corna di bufali) che fu gettato non solo sulle strade ma su tutto l'insieme delle costruzioni sepolcrali, ciò che indica il loro precedente abbandono e disuso. La prova di tal fatto è data non solo dal cocciame rinvenuto ma dal modo con cui furono gettate le fondazioni delle tombe più recenti sul terreno riempito. Vediamo infatti che mentre alcune tombe del terzo secolo sono sopra elevate sui muri delle tombe più antiche, altre hanno gettato le loro fondazioni su terreno di riempitura ormai solidificato, come appare dalla forma inconfondibile di travi e pali che costituiscono la fondazione comune a qualsiasi costruzione. Dovette allora questa zona che tornava sepolcrale, essere recinta dal muro a grosso reticolato che delimita l'area a partire dalla strada periferica. Non tutta però l'antica zona fu riempita di nuove tombe le quali si limitarono invece a fiancheggiare le strade.

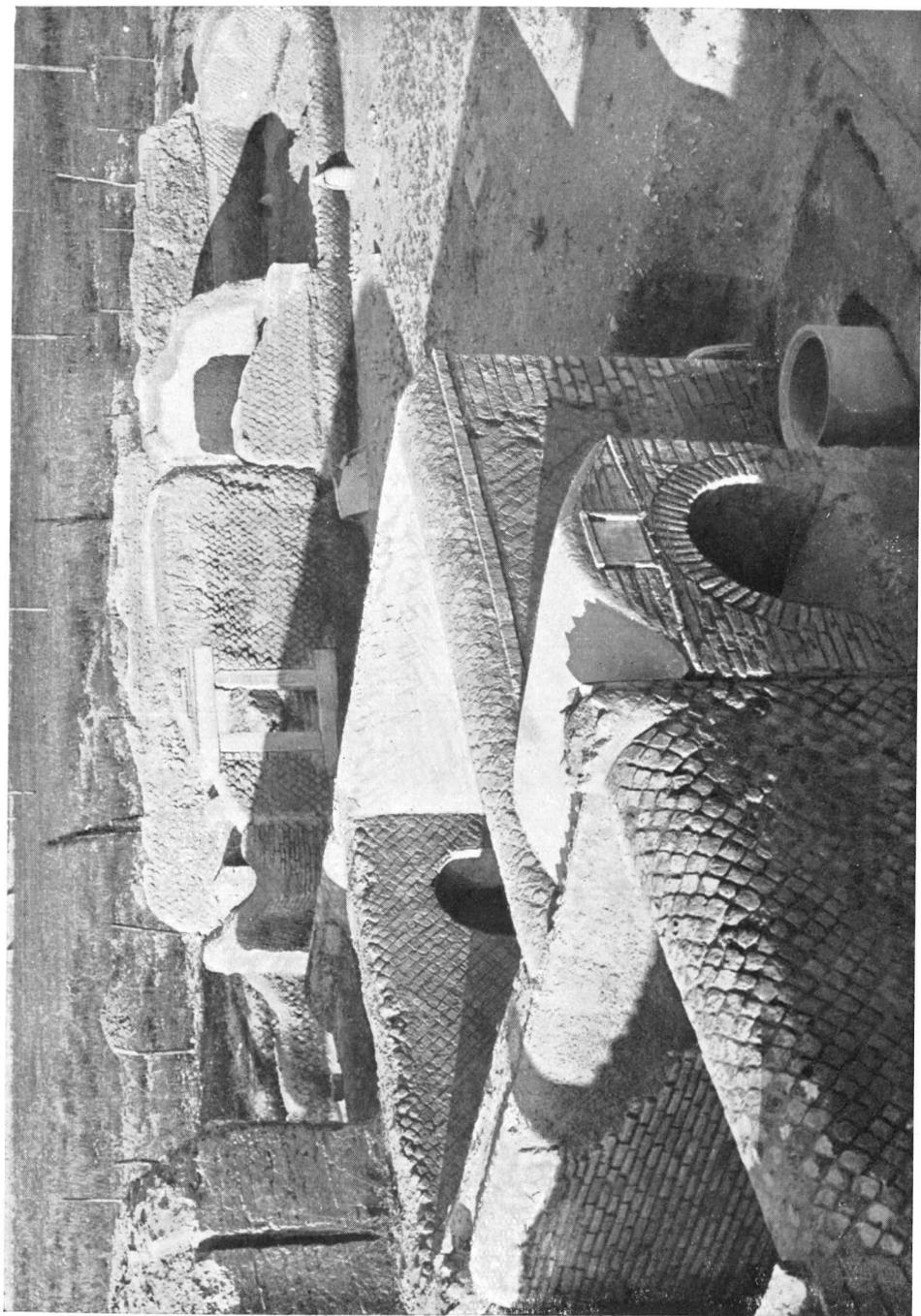
La ragione dell'abbandono e del rialzamento del sepolcreto è data dall'invasione di acqua del sottosuolo che come ora, anche in tempi antichi, impedì alla città di continuare a vivere al livello stesso sul quale era stata originariamente costruita. Lo scavo delle tombe fu possibile in un'annata eccezionalmente asciutta, ma la visita di esse è impedita per tre o quattro mesi invernali. Nonostante questo grave inconveniente a cui è impossibile rimediare, la zona esplorata ha aggiunto una interessante pagina alla storia di Ostia e in genere alla conoscenza della Romanità (4).

GUIDO CALZA.

(4) Una relazione più ampia su questo sepolcreto e contenente la pianta generale delle tombe e le iscrizioni ritrovate *in situ* sarà pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* del corrente anno.



VEDUTA PARZIALE DEL SEPOLCRETO INTORNO ALLA VIA LAURENTINA (in fondo l'autostrada Roma-Lido).



RECINTI SEPOLCRALI CON MURI IN RETICOLATO A SUPERFICIE ARROTONDATA.